



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

XXXIII Domenica del tempo ordinario – 18 Novembre 2018

Prima lettura - Dn 12,1-3 - Dal libro del profeta Daniele

In quel tempo, sorgerà Michele, il gran principe, che vigila sui figli del tuo popolo. Sarà un tempo di angoscia, come non c'era stata mai dal sorgere delle nazioni fino a quel tempo; in quel tempo sarà salvato il tuo popolo, chiunque si troverà scritto nel libro. Molti di quelli che dormono nella regione della polvere si risveglieranno: gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna e per l'infamia eterna. I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento; coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre.

Salmo responsoriale - Sal 15 - Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.

Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita. Io pongo sempre davanti a me il Signore, sta alla mia destra, non potrò vacillare.

Per questo gioisce il mio cuore ed esulta la mia anima; anche il mio corpo riposa al sicuro, perché non abbandonerai la mia vita negli inferi, né lascerai che il tuo fedele veda la fossa.

Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena alla tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra.

Seconda lettura - Eb 10,11-14.18 - Dalla lettera agli Ebrei

Ogni sacerdote si presenta giorno per giorno a celebrare il culto e a offrire molte volte gli stessi sacrifici, che non possono mai eliminare i peccati. Cristo, invece, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati, si è assiso per sempre alla destra di Dio, aspettando ormai che i suoi nemici vengano posti a sgabello dei suoi piedi. Infatti, con un'unica offerta egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati.

Ora, dove c'è il perdono di queste cose, non c'è più offerta per il peccato.

Vangelo - Mc 13,24-32 - Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «In quei giorni, dopo quella tribolazione, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. Egli manderà gli angeli e radunerà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo. Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte. In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno. Quanto però a quel giorno o a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli nel cielo né il Figlio, eccetto il Padre».

Oggi è la penultima domenica dell'anno liturgico, infatti domenica prossima celebreremo la festa di Cristo Re dell'universo, e le letture che abbiamo ascoltato oggi ci parlano della fine dei tempi; è il tema apocalittico e quando si affronta questo tema dobbiamo distinguere il contenuto dall'involucro. Un conto sono queste roboanti, immaginifiche, terroristiche visioni di cui abbiamo sentito parlare nel Vangelo di Marco, dove le stelle cadranno, la luna non darà più la luce e il sole si oscurerà etc. e un conto è il contenuto di queste affermazioni. Tutto ha una fine e noi siamo

incamminati verso la fine, che poi avvenga come abbiamo sentito dal Vangelo o come leggiamo nei libri apocalittici, pensiamo appunto all'Apocalisse, è tutta un'altra cosa. In realtà l'intento di chi ha scritto questa Parola di Dio, lo stesso Giovanni che ha scritto l'Apocalisse, il profeta Daniele e altri profeti apocalittici, è di rispondere a delle domande che ognuno di noi si pone: ma perché questo Mondo? Perché la vita? Cosa ci fa l'uomo all'interno di miliardi e miliardi di pianeti, stelle e di sistemi solari? Che senso ha la presenza dell'uomo nel Mondo? E questo susseguirsi ininterrotto delle generazioni che passano una dopo l'altra? Che senso hanno le cose, il Mondo, la vita? Che risposte si sono dati l'uomo, la cultura a questa ansia che ognuno di noi ha per la sua presenza nel Mondo, ma ancor di più per la sua fine? Per l'oriente l'importante è non interrogarsi sul senso delle cose, non ragionare sulla realtà della vita, delle esperienze, ma semmai il contrario: ritirarsi nella imperturbabilità dell'essere che è dentro di noi, che non deve farsi suggestionare dagli avvenimenti, dalla realtà, dalle esperienze, dalla vita, ma che deve rimanere imperturbabile per trovare il karma, la serenità, la pace, la tranquillità interiore, da qui, poi, la grande dottrina della reincarnazione. Per l'occidente, invece, è un po' tutto il contrario: l'occidente vive una premura per il futuro del mondo, che ci appartiene, che dobbiamo preparare, che dà un senso alla nostra vita, ai nostri gesti, alle nostre scelte. Per i Greci sappiamo che il tempo era di tipo circolare, dell'eterno ritorno, tutto è ripetitivo, ritorna come prima, un susseguirsi di nascite e di morti all'infinito, da qui il grande tema della tragedia greca: la tragicità. I greci vedevano la vita come una grande tragedia. La Bibbia interrompe questa circolarità del tempo che si ripete in continuazione e vede l'umanità in cammino verso il giorno finale: non è più un cerchio, ma diventa una linea. C'è un senso lineare che ci proietta, comunque, verso una fine, un futuro. E qual è la posizione del Vangelo? Per prima cosa i Vangeli che leggiamo sono stati scritti dopo la caduta di Gerusalemme: l'evangelista aveva davanti agli occhi l'apocalisse perché i dominatori romani avevano distrutto la città, atterrato il Tempio, dato fuoco a tutto. Di fronte a questa immane tragedia per il popolo ebraico, i primi cristiani si ponevano degli interrogativi. Per gli Ebrei la distruzione di Gerusalemme è stata la fine del Mondo, perché è stata la fine della cultura, della religione, delle tradizioni, di tutto ciò in cui avevano sempre creduto e da quel momento è iniziata la grande diaspora ebraica. La distruzione di Gerusalemme è stata paragonata e ha lo stesso valore della Shoah a opera del nazismo. Se osserviamo con attenzione la realtà ci rendiamo conto che i fatti non hanno un significato univoco per tutti: per gli ebrei la caduta del Tempio è la fine di tutto, la fine del Mondo, mentre per i cristiani è un nuovo inizio. Di fronte ai fatti, alla realtà non abbiamo un significato univoco: per alcuni possono essere la morte, la distruzione, la fine, la disperazione; per altri possono essere la vita, la speranza e il futuro. Alcuni esempi: il messaggio del Vangelo ci dice, oggi, una cosa molto chiara: «Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina». Il Vangelo ci dice di guardare le gemme dell'albero, quando il ramo si fa tenero, per saper osservare attentamente la realtà e le esperienze della vita. Faccio tre esempi che ci dicono come sia importante valutare attentamente le cose. 1) Pensiamo alla presenza degli stranieri nel nostro paese: per alcuni sono visti come una minaccia, una paura, uno squilibrio, una fonte di insicurezza, uno sconvolgimento di tutto e di tutti; per altri, invece, sono una ricchezza, una novità, un nuovo inizio, possono diventare propositivi, possono dare la capacità di vedere la società e il Mondo con nuovi occhi, con altre prospettive. Il confronto con persone che vengono da paesi e culture diverse, comunque, è sempre arricchente. 2) Noi

viviamo nella civiltà dell'aver: l'uomo vale perché ha e possiede e non perché è; l'aver ha spodestato l'essere. È la civiltà del consumo: più hai, più consumi, più sei. Anche qui possiamo vedere la cosa in due prospettive. La prima è quella mortale. Pensate se sette miliardi di uomini assumessero il nostro stile di vita e consumassero quello che consumiamo noi: sarebbe la fine del Mondo perché il pianeta Terra non potrebbe sostenere un consumo di risorse e una voracità come è presente nei nostri Paesi occidentali. La parte positiva è che più ci rendiamo conto che l'aver, il consumo è mortale e ci uccide, e più siamo stimolati a cercare nuove strade, altri stili di vita, altre realtà, un rapporto diverso con le cose, con i beni, soprattutto un rapporto diverso con la natura. Ci rendiamo conto che oggi soprattutto a livello di natura siamo chiamati a delle scelte importanti e a un cambiamento radicale di vita. Pensiamo al problema dell'inquinamento, alla plastica nel mare, ad un Mondo che stiamo trasformando in un immenso immondezzaio. Questi pensieri ci dovrebbero stimolare a percorrere strade diverse, a riconciliarci, soprattutto, con la natura, ad usare i beni non in modo spropositato, egoistico, ma solo per soddisfare le necessità primarie della vita.

3) La grande crisi delle ideologie. Oggi le ideologie di un tempo sono sparite: sia a livello politico sia a livello culturale sia a livello religioso. Di fronte a questo, siamo chiamati a rimpiangere, forse, le vecchie ideologie? Ma le vecchie ideologie a che cosa ci hanno portato? Siamo chiamati a costruirne delle nuove? Forse quelle nuove potrebbero portare a qualcosa di più positivo? Bisogna avere un punto di appoggio extra ideologico ed extra religioso. Questa è la novità, l'altra prospettiva. Se non costruiamo la vita, non strutturiamo la società, il Mondo in un punto di appoggio che non è basato sulle ideologie, ma sulla vita, sulle esigenze primarie degli uomini, ripeto sul rispetto della natura, della vita, dei diritti – inalienabili – di ogni essere umano, anche qui, arriverà la fine del Mondo. I fatti non hanno mai un significato univoco, questi tre esempi ce lo dicono in modo molto chiaro. Siamo chiamati, nella vita, a porci degli interrogativi fondamentali, radicali sul nostro modo di interpretare gli avvenimenti, la storia, ma soprattutto il nostro modo di vivere questa vita e questo Mondo. Questo lo dobbiamo fare cercando le novità che Dio ci pone davanti: i germogli che crescono a nostra insaputa, visioni del Mondo e delle realtà, culture diverse che ci aiuterebbero a uscire dai nostri schemi, vecchi e stantii, basati sulla difensiva, sull'aggressività e, soprattutto, sul terrore e sulla paura. «Quanto però a quel giorno o a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli nel cielo né il Figlio, eccetto il Padre». Siamo chiamati, nella vita, a non preoccuparci di sapere quando avverrà la fine del Mondo, che per noi comunque avviene quando moriamo. Non è questa la preoccupazione. Oggi c'è un prurito, una curiosità, nascono questi movimenti esoterici, magici, misticoidi, a cui si danno patenti religiose che non hanno, che quasi vogliono contare i giorni, sapere esattamente quando, in che modo avverrà questa fine del Mondo. Questo modo di pensare non ha nulla di religioso, anzi, è molto pagano. Siamo chiamati a vivere la fede e la vita impegnandoci costantemente per la trasformazione del Mondo. Siamo su questa Terra per coltivare il giardino dell'Eden, per salvaguardare i beni primari che Dio ci ha messo nelle mani: della vita, dell'aria che respiriamo, della terra. Non siamo chiamati ad estraniarci dalla realtà del Mondo, ma a tuffarci dentro con tutto il nostro ingegno, coraggio, la nostra voglia di vivere. Altrimenti pensare ai tempi e ai modi è una fuga, una alienazione per non impegnarci nel presente. Il futuro siamo chiamati a costruirlo oggi, nel presente, con delle scelte ben precise. Siamo chiamati a leggere la nostra vita, quella degli uomini, delle donne e dei bambini che ci vivono accanto, intessendo relazioni, rapporti di fraternità, di amicizia, di accoglienza, di dono, di relazioni, di

ascolto, di scambio reciproco. Queste sono le esperienze vitali che fanno crescere la nostra vita e il Mondo. Proprio per questo, siamo chiamati, ancora una volta, alla vigilanza. Se siamo sempre fermi alla nostra esperienza, al modo di impostare la religione e la fede, fermi in ciò che abbiamo fatto, non riusciremo mai a veder spuntare le gemme. Anche a livello della nostra fede e religione, siamo chiamati a camminare, ad andare avanti, ad essere propositivi e non diventare l'archivio di stato; dobbiamo avere uno slancio profetico, capace di far cogliere la novità di Dio, le gemme che crescono. Se siamo sempre fermi nella difesa dell'ortodossia, del dogma, della religione dei "bei vecchi tempi", non riusciremo mai a cogliere lo Spirito di Dio, che ci aiuta a impegnarci nel presente e in prospettiva del futuro. Essere cristiani, uomini di fede vuol dire essere uomini in cammino verso il futuro di Dio. Questo messaggio ci apre il cuore alla speranza, e ci aiuta, anche, in un impegno concreto a camminare nella vita seminando amore e speranza. Per conoscere Dio dobbiamo percorrere la strada dell'amore che ci porterà a riconoscerlo quando lo vedremo faccia a faccia. Viviamo per imparare, conoscere, volere, scegliere l'amore in questa vita. Ogni volta che facciamo anche piccoli percorsi di amore, ci avviciniamo a Dio, che è lì ad attenderci, non per scagliarci addosso i pianeti, la lune e le stelle, ma per abbracciarci e stringerci forte in un grande abbraccio di amore, che ci riempirà il cuore, l'anima e lo spirito di un'immensa e profonda gioia.